



Anita Lavorgna

IL TRAFFICO DI SPECIE PROTETTE

**Prospettive critiche
e interdisciplinari**



Criminologia
FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Anita Lavorgna

IL TRAFFICO DI SPECIE PROTETTE

**Prospettive critiche
e interdisciplinari**

Criminologia

FRANCOANGELI

La preparazione di questo libro è stata resa possibile dal finanziamento alla ricerca ES/R003254/1 del Consiglio per la ricerca sociale ed economica del Regno Unito (UK ESRC) – Progetto *FloraGuard: Tackling the illegal trade in endangered plants*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Rob White</i>	pag.	7
Prefazione , di <i>Tanya Wyatt</i>		
	»	
1. Il traffico di specie protette. Morfologia del fenomeno	»	11
1. Una breve introduzione a questo libro	»	11
2. Il traffico di specie protette: una prima panoramica	»	13
3. L'importanza di far luce sulle specie più in ombra: il traffico di piante	»	23
4. Dalla criminologia ambientale all'interdisciplinarietà per affrontare le nuove sfide	»	27
2. Profili legali	»	33
1. La Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie di Fauna e Flora Selvatiche Minacciate di Estinzione (CITES)	»	33
2. I Regolamenti Europei	»	38
3. La tutela delle specie protette in Italia	»	39
4. La tutela delle specie protette come tutela della biodiversità	»	41
3. Il cyberspazio come facilitatore	»	43
1. Un commercio sempre più ibrido e complesso	»	43
2. Aspetti criminogeni del cyberspazio	»	45

3. Tra reti fluide e nuovi attori coinvolti	pag	47
4. I mercati online	»	48
4. Prevenzione, controllo e nuove sfide	pag.	53
1. Le azioni di contrasto e i loro limiti	»	53
2. Una vigilanza problematica	»	56
3. Il ruolo degli intermediari	»	58
4. Verso una maggiore, ma ancora non sufficiente, attenzione al problema	»	60
5. Il progetto “FloraGuard”	»	67
1. La nostra ricerca	»	67
2. Commerci illegali e indicatori di illegalità	»	75
3. Gli attori coinvolti e aspetti socio-comportamentali	»	80
4. Una ricerca nella ricerca: uno sguardo agli enteogeni	»	87
Riflessioni conclusive	»	91
Riferimenti bibliografici	»	97

Premessa

Il traffico di specie protette è un fenomeno globale nel quale l'Italia è implicata in vari modi. L'Italia è un *paese di origine*: ad esempio, vi sono gruppi criminali coinvolti nella raccolta di nidi e nel traffico di specie di uccelli in via di estinzione, come rulli, fringuelli, taccole, cardellini e verzellini. Il mercato principale per queste specie è l'Europa. Vi sono poi altre “merci”, ad esempio i cavallucci marini e i cetrioli di mare che vengono raccolti lungo gli habitat costieri italiani, che vengono trafficate soprattutto verso mercati Cinesi. L'Italia è anche un *paese di destinazione*, ad esempio per quanto riguarda l'importazione di pelli di giaguaro dal Messico. In entrambi i casi, nonostante il numero elevato di persone denunciate ogni anno per reati contro la fauna selvatica in Italia, solo una manciata viene effettivamente arrestata e perseguita.

Occorre fare di più per prevenire e fermare il traffico di specie protette in Italia, in particolar modo alla luce della crescente domanda di specie vulnerabili come gli uccelli rari sul mercato nero. Qualsiasi intervento efficace richiederebbe innanzitutto il riconoscimento della portata del problema, l'identificazione delle specie che hanno maggiori probabilità di subire la cattura e la vendita illegali, l'analisi della natura e delle dinamiche dell'attività criminale associata al traffico di specie protette, e lo sviluppo di tecniche investigative innovative che possano essere utilizzate per interrompere questi illeciti e perseguire i trasgressori.

Questo libro esplora ciascuna di queste dimensioni del traffico di specie protette, dimostrando come le sue forme contemporanee siano rese possibili da attività che attraversano sia il cyberspazio che il

mondo fisico, essendo ormai il traffico facilitato da tecnologie di comunicazione che hanno ampliato la sua portata, rendendo ancora più difficile contrastarlo. Per gli operatori della giustizia penale, questo significa sviluppare nuovi strumenti di indagine che includano il monitoraggio del cyberspazio, ma anche il miglioramento della sorveglianza esistente nelle zone forestali interne e delle regioni costiere. Questo volume si pone all'avanguardia della criminologia ambientale applicata, riflettendo la necessità di adeguare le strategie di intervento in conformità con i cambiamenti nel *modus operandi* del traffico delle specie protette.

Prof. Emerito Rob White
Professore di Criminologia,
Università della Tasmania, Australia

Prefazione

Il traffico di animali e piante selvatiche è una minaccia significativa, anche se troppo spesso trascurata, all'estinzione di molte specie a livello globale. Come abilmente dimostrato dalla Prof.ssa Lavorgna in *Il traffico di specie protette. Prospettive critiche e interdisciplinari*, anche se finalmente si presta maggiore attenzione a questo argomento, vi sono ancora molti elementi di questi traffici che rimangono poco studiati, le strutture giuridiche sono complesse e inadeguate, e le soluzioni generalmente proposte non possono funzionare se non vengono accompagnate da altre azioni. La Prof.ssa Lavorgna è probabilmente l'unica studiosa ad avere esplorato a fondo alcuni di questi elementi ancora poco ricercati, avendo intrapreso indagini critiche e robuste sul traffico di piante, un aspetto a lungo ignorato del traffico di specie selvatiche, e avendo studiato il traffico di specie protette nell'ambito della criminalità informatica – un altro aspetto che non ha ricevuto sufficiente attenzione. Per quanto riguarda le piante nello specifico, la Prof.ssa Lavorgna e i suoi colleghi nel progetto “FloraGuard” hanno studiato le caratteristiche uniche di questo commercio illegale. Hanno giustamente osservato che le differenze tra gli attori e i metodi di questo traffico di specie protette, rispetto al traffico di altre specie selvatiche, richiedono risposte specifiche sia dal punto di vista operativo che normativo. Questi dettagli sono cruciali per una tutela efficace dell'ambiente.

Per quanto riguarda il traffico di specie protette come crimine informatico, la Prof.ssa Lavorgna ha messo insieme un approccio interdisciplinare innovativo per sperimentare l'uso delle tecnologie dell'informazione al fine di identificare i traffici online. Lei e i suoi colleghi

stanno aprendo la strada a studi futuri, sempre più necessari, che utilizzano approcci di Intelligenza Artificiale a scopi sia di ricerca che investigativi.

Le analisi della Prof.ssa Lavorgna sulle strutture giuridiche esistenti rafforzano l'idea che la *Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione* (CITES) sia complessa e ingombrante, suggerendo come un problema chiave sia legato alla mancanza di distinzione tra gravi violazioni della Convenzione e semplici irregolarità o errori di permesso. Questa è una visione utile e che potrebbe essere utilizzata per migliorare la CITES. Le sue idee su come l'industria tecnologica e i singoli amministratori di siti web o social media potrebbero essere coinvolti come partner per aggiungere livelli di controllo sociale informale per aiutare ad affrontare gli elementi del crimine informatico del traffico di specie protette meritano ulteriori analisi. Sono proprio soluzioni come queste che dovrebbero essere affiancate ad approcci di intervento più tradizionali se si vogliono compiere i progressi necessari per ridurre il traffico di specie selvatiche.

Questo libro fornisce un'ottima panoramica di attività criminali complesse e difficili da affrontare. La Prof.ssa Lavorgna fornisce un'analisi necessaria e chiara della situazione e offre nuove vie da seguire. *Il traffico di specie protette. Prospettive critiche e interdisciplinari* è un eccellente contributo sia allo studio del traffico di specie protette che al settore della Criminologia ambientale.

Prof.ssa Tanya Wyatt,
Professoressa di Criminologia,
Università della Northumbria, Regno Unito

1. Il traffico di specie protette. Morfologia del fenomeno

1. Una breve introduzione a questo libro

Quello della criminalità ambientale è un argomento che sta finalmente ricevendo una crescente attenzione a livello internazionale, dopo essere stato parzialmente ignorato dai decisori politici e da molte comunità accademiche per lungo tempo. Come vedremo, ricompresi sotto l'ombrello della "criminalità ambientale" (i cosiddetti *green crimes* che incontriamo nella letteratura anglofona) troviamo in realtà un numero limitato di condotte di rilevanza penalistica, affiancate da una serie di illeciti di tipo civile ed amministrativo. Al contempo, possiamo anche incontrare una serie di comportamenti dannosi, ma non sanzionati dal punto di vista legale.

Molte manifestazioni della criminalità (quindi, largamente intesa) ambientale continuano a ritmo sostenuto, mostrandoci sempre più da vicino le loro devastanti conseguenze a breve e lungo termine: si pensi al consumo e allo sfruttamento di sistemi naturali che sono alla base dei delicati equilibri che regolano la salute del nostro pianeta e dei suoi abitanti, e conseguentemente anche di molti aspetti direttamente legati alla sicurezza e al benessere umano. Nonostante ciò, per lungo tempo queste questioni sono state considerate materia di nicchia nel mondo accademico, e financo nell'ambito della criminologia, nonostante questa disciplina sia per natura rivolta allo studio di quelle condotte umane che possiamo considerare, a vario titolo, come "nocive".

Questo libro si pone come un'introduzione a un tipo criminalità ambientale particolarmente problematica, e difficile da affrontare: il traffico di specie protette. Piante e animali selvatici o in via di estinzione

sono infatti spesso al centro di lucrativi mercati illegali, frequentemente di natura transnazionale, e sempre più facilitati dalle possibilità offerte dal commercio online.

L'approccio qui utilizzato sarà prevalentemente di tipo socio-criminologico, inquadrando questo lavoro nella tradizione della criminologia ambientale (*green criminology*). Quest'ultima si è affermata sempre più come quella branca della criminologia (o della sociologia o del diritto, a seconda degli approcci utilizzati e degli inquadramenti accademici di chi più contribuisce a queste linee di ricerca) capace di offrire gli strumenti necessari per studiare, analizzare ed affrontare la criminalità ambientale. Come sarà discusso più in dettaglio a breve, comunque, una trattazione scrupolosa e aggiornata di questi temi non sarebbe forse possibile senza aprirsi al lavoro importante svolto in tema di commercio di specie protette da altre discipline, anche molto diverse tra loro come l'ecologia e l'informatica, e ancor più agli sforzi di ricerca multi- e interdisciplinari che sono emersi negli ultimi anni, sia in campo accademico che nell'ambiente delle *think tank* e delle organizzazioni non governative. Nel corso di questo libro troverete dunque ampi riferimenti multidisciplinari, pur nel tentativo di non scendere in oscuri dettagli tecnici.

Il traffico di specie protette, come accennato poc'anzi, è un commercio che per sua natura ha spesso tratti transnazionali. Anche se c'è inevitabilmente una tendenza in questo libro a considerare con maggiore attenzione questioni e casi focalizzati sull'esperienza inglese ed italiana, paesi in cui la maggior parte della mia ricerca si è svolta negli ultimi anni, questo libro ambisce ad avere una visione globale della questione. Ovunque possibile, i temi coperti nei vari capitoli saranno dunque affrontati tratteggiando la dimensione internazionale del fenomeno, non potendo soffermarsi eccessivamente su particolarismi locali. Questo, ovviamente, non significa negarne l'importanza. È bene sottolineare fin da subito che il traffico di specie protette, come la maggior parte degli altri traffici illeciti di natura spesso internazionale, tende ad avere natura prettamente *glocale* (Robertson, 1995; Bauman, 1998; Lavorgna, 2020a): vi è una tensione costante tra la dimensione globale del fenomeno (necessaria, ad esempio, per capire molte logiche di mercato alla base del traffico, per discutere della necessità di regolamentazioni internazionali, o per apprestare sistemi di cooperazione di polizia e giudiziaria) e la sua dimensione locale (la "specie"

trafficata origina da/si muove nello spazio, in uno specifico contesto), che coesistono come facce della stessa medaglia (si veda, ad esempio, il lavoro di van Uhm & Wong, 2018 e 2021, che esemplifica l'importanza del lavoro etnografico per capire meccanismi locali specifici alla base del traffico di specie protette).

Questo primo capitolo introduttivo delimita lo scopo di questo lavoro, a partire da una breve trattazione necessaria per definire e presentare alcuni aspetti essenziali del traffico di specie protette, e per demistificare alcuni luoghi comuni. Come accennato sopra, il traffico di specie protette verrà qui radicato nel contesto della criminologia ambientale, ma riconoscendo al contempo l'importanza crescente di aprirsi a prospettive interdisciplinari per potere affrontare le sfide del nostro tempo.

I capitoli successivi scenderanno più nel dettaglio su alcuni aspetti del traffico di specie protette ai giorni nostri, ponendo particolare attenzione ad aspetti legali, e al ruolo crescente che il cyberspazio gioca in questi mercati illeciti e dannosi, complicandone gli aspetti di prevenzione e controllo. Ci sposteremo quindi a trattare l'approccio utilizzato e i risultati principali ottenuti nel corso di un progetto di recente conclusione (2017-2021) – “FloraGuard: Contro il commercio illegale delle piante in via di estinzione” – da me diretto e finanziato dal Consiglio per la Ricerca Economica e Sociale del Regno Unito (UK ESRC). Questo progetto fungerà da caso studio per esemplificare concretamente alcune delle sfide, ma anche i vantaggi, della ricerca interdisciplinare in materia di traffico di specie protette.

2. Il traffico di specie protette: una prima panoramica

Animali, piante e prodotti da loro derivati di origine selvatica spesso hanno origine in luoghi remoti e incustoditi. Spinto da complessi fattori socioeconomici e culturali, il loro commercio può arrivare ad avere un valore economico anche notevole, rendendo molte specie selvatiche ampiamente suscettibili allo sfruttamento per traffici illegali. Questo vale non solo per l'iconica megafauna (si pensi alla strage degli elefanti per l'avorio, o alle pelli di felini che i lettori avranno probabilmente visto in documentari o reportage sul tema), ma per migliaia di altre specie animali e vegetali meno conosciute (o meno

telegeniche), con il risultato che molte di esse sono ormai minacciate di potenziale estinzione.

Per parlare con precisione di traffico di specie protette, dobbiamo prima introdurre e definire un concetto confinante: quello di specie selvatiche (*wildlife*), in quanto nella letteratura internazionale e nel lavoro delle organizzazioni internazionali e/o non governative si parla prevalentemente di *wildlife* in questo contesto.

Il traffico di specie selvatiche (*wildlife trafficking*) può essere definito come il commercio illegale di qualsiasi pianta o animale selvatico (compresi esemplari vivi, parti di animali o piante vivi o morti, e prodotti da essi derivati) dal momento della cattura, allevamento o raccolta iniziale, fino al momento dell'acquisto da parte dell'acquirente finale (Wyatt, 2013; Lavorgna, 2014a; CITES, 2016). "Illegale", ovviamente, significa che il commercio si verifica in violazione di una legge o di un regolamento; questi aspetti saranno trattati in dettaglio nel prossimo capitolo. Semplificando un po', per i fini di questa breve introduzione possiamo dire che il commercio di specie selvatiche si definisce illegale quando l'animale, pianta o prodotto non è stato ottenuto in conformità con la legislazione nazionale (ad esempio la Legge n.150 del 7/2/1992 e successive modifiche in Italia, o le *Control of Trade in Endangered Species Regulations* del 1997 e successive modifiche nel Regno Unito).

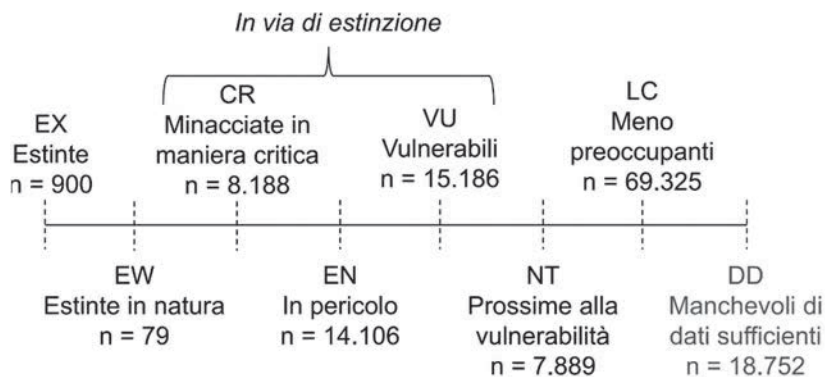
Uscendo dal panorama nazionale, il commercio è "illegale" quando l'animale, pianta o prodotto non è ottenuto in conformità di un regolamento o di una convenzione regionale o internazionale pertinente, *in primis* la Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie di Fauna e Flora Selvatiche Minacciate di Estinzione (*Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora*, generalmente conosciuta come CITES). Del resto, moltissime normative nazionali in materia riprendono e implementano proprio la CITES, che resta quindi il principale riferimento normativo da tenere a mente.

Nel complesso, le normative che regolano il commercio di piante e animali sono più stringenti per quelle specie considerate minacciate o in via di estinzione: possiamo infatti avere specie selvatiche ma non protette in quanto la loro abbondanza non rende necessaria alcuna protezione specifica. La Lista Rossa (*Red List*) delle Specie Minacciate dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (*International Union for Conservation of Nature*, nota come IUCN), fondata

nel 1964, è la fonte più completa e autorevole al mondo per lo stato di conservazione globale di specie animali, fungine e vegetali (si veda IUCN, 2021). La Lista Rossa – un vero e proprio “barometro della vita” (Stuart *et al.*, 2010) – è stata creata, e viene regolarmente aggiornata, sulla base di criteri relativi allo stato delle popolazioni selvatiche, alle minacce che esse devono affrontare e al loro previsto declino. Ad oggi sono state classificate oltre 134.400 specie di piante e animali, secondo la seguente scala: estinte (EX – *extinct*); estinte in natura (EW – *extinct in the wild*); minacciate in maniera critica (CR – *critically endangered*); in pericolo (EN – *endangered*); vulnerabili (VU – *vulnerable*); prossime alla vulnerabilità (NT – *near threatened*); meno preoccupanti (LC – *least concern*); manchevoli di dati sufficienti (DD – *data deficient*).

Una specie viene considerata in via di estinzione (*threatened*) se è classificata come vulnerabile, in pericolo, o minacciata in maniera critica. È bene ricordare fin da ora che la lista riguarda sia piante che animali; ad esempio, secondo i dati più recenti (IUCN, 2021), tra le specie maggiormente a rischio di estinzione troviamo il 63% delle cicadee (un gruppo di piante primitive) e il 41% degli anfibi.

Fig. 1 – La Lista Rossa delle specie minacciate



Dati IUCN, 2021.

Anche se le specie minacciate dal commercio internazionale sono spesso classificate come in pericolo, o minacciate in maniera critica,

questo non è un prerequisito affinché una specie venga regolata tramite la regolamentazione CITES, i cui criteri – come vedremo più in dettaglio nel prossimo capitolo – si basano sull’impatto che il commercio internazionale ha o potrebbe avere su una specie, o su una specie che le assomiglia. Ciò significa che il rispetto delle normativa CITES non sempre coinvolge direttamente le specie indicate dalle categorie della Lista Rossa come in via di estinzione, anche se il più delle volte l’essere una specie protetta dal sistema CITES e l’essere una specie in via di estinzione si sovrappone (Berec & Šetlíková, 2021).

Sorprendentemente, il commercio illegale di specie protette ha ricevuto per lungo tempo relativamente poca attenzione sia da parte del mondo della ricerca che dai decisori politici, e continua ad avere ancora una bassa priorità nell’agenda delle forze dell’ordine. La maggior parte dei governi sembra ancora considerare questa forma di criminalità una “mera questione ambientale”, e di conseguenza le indagini sono generalmente rare, e scarsamente finanziate (si veda, sul punto, Wellsmith, 2011; White & Heckenberg, 2014; Lemieux 2014; Fajardo del Castillo, 2016; Nurse, 2016; Lavorgna & Sajeva, 2020; Runhovde, 2020). Come vedremo più nel dettaglio nel quarto capitolo, chi porta avanti questi traffici illeciti molto spesso non finisce nel mirino delle forze dell’ordine, e, quando questo succede, tende ad essere soggetto a sanzioni spesso risibili, rendendo il traffico di specie protette un’attività criminale globalmente considerata ad alto profitto e basso rischio (Situ & Emmons, 2000; UNODC, 2015). Ciononostante, il commercio illegale di specie in via di estinzione è un’attività illecita che ha implicazioni di vasta portata per le nostre società. Questi traffici gettano innanzitutto un’ombra sul futuro di una moltitudine di specie vegetali e animali selvatiche, e proteggere le loro popolazioni dal saccheggio dei traffici illegali è tutt’altro che facile.

Il traffico di specie protette, crescendo a due o tre volte il tasso dell’economia globale, è ormai considerato tra i più proficui settori criminali del mondo, dopo il traffico di droga, di beni contraffatti, e la tratta di esseri umani. È stato stimato che il valore complessivo dei mercati illegali del legname, della pesca e delle specie selvatiche vari dai 48 ai 216 miliardi di dollari all’anno, valore che sale a 1-2 trilioni di dollari se si considerano le perdite di fatturato per i settori legali legati a questi commerci (Montero *et al.*, 2020; UNODC, 2020). Queste sono ovviamente stime necessariamente imprecise e variabili come

sempre accade nello studiare fenomeni sommersi, ma che rendono bene l'idea dell'“ordine di grandezza” di riferimento. Del resto, sappiamo che il “numero oscuro” varia non solo a seconda della tipologia di illecito, dell'autore e del contesto, ma anche dalla possibilità di avere una vittima che denunci (cosa improbabile nella maggior parte degli illeciti ambientali), e dai criteri con cui le priorità di azione delle forze dell'ordine vengono definiti (Sbraccia & Vianello, 2010, p. 57). È questa una manifestazione della discrezionalità delle forze dell'ordine stesse, che sappiamo essere non solo connotata dall'agire individuale, ma anche – e soprattutto – dagli orientamenti e dalle decisioni delle strutture organizzative sia locali che nazionali, che dipendono a loro volta da orientamenti politici, dall'entità delle risorse disponibili, dalle diverse culture professionali o organizzative, e dalla percezione culturale e valoriale che certi interessi siano meritevoli o meno di essere perseguiti (Prina, 2019, p. 81).

Il commercio illegale di specie protette influisce gravemente sull'ambiente, danneggiandone interi ecosistemi e la biodiversità, e può anche comportare rischi per la salute globale. Per le specie esistenti in numeri limitati, attacchi di bracconaggio o raccolte incontrollate possono portare alla distruzione di intere linee genetiche (e.g., Turvey & Crees, 2019), o specie invasive possono essere introdotte in ambienti in cui possono proliferare incontrollate (e.g., Lockwood *et al.*, 2019). Solo in tempi relativamente recenti la protezione della biodiversità è diventata prioritaria nell'agenda globale.

La pandemia di COVID-19 ha ulteriormente intensificato i dibattiti sul tema, portando all'attenzione dell'opinione pubblica come il commercio illegale di specie selvatiche possa avere conseguenze serie anche per la salute pubblica e la sicurezza globale attraverso la potenziale trasmissione di malattie (De Sadereer & Godfroid, 2020; Roe *et al.*, 2020; Huang *et al.*, 2021), una minaccia esacerbata dalla riduzione crescente degli habitat naturali di molte specie selvatiche (Borzée *et al.*, 2020). La speranza è che, anche usciti dall'emergenza sanitaria, il commercio illegale di specie protette rimanga al centro di una rinnovata volontà politica per farvi fronte.

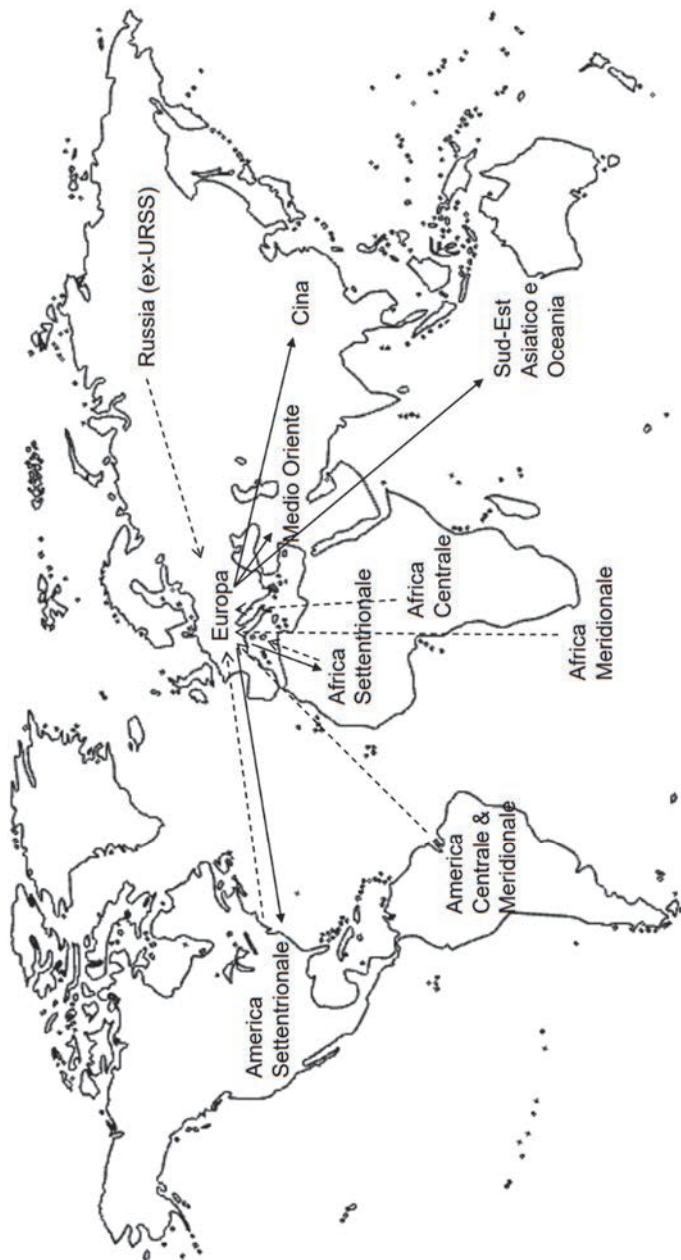
Anche gli impatti negativi diretti di tipo socio-economico possono essere notevoli, in quanto il commercio illegale di specie protette nega a molte economie emergenti potenziali entrate danneggiando al contempo mezzi di sussistenza sostenibili e opportunità per settori

redditizi come ad esempio il turismo (Warchol, 2004; Sollund, 2011). Inoltre, il traffico di specie protette può rappresentare una minaccia crescente per la sicurezza nazionale e globale (IFAW, 2008; Dalberg, 2012; Haenlein, 2016; UNODC, 2016): infatti, questi commerci illeciti possono essere una delle fonti di guadagno di gruppi criminali (specie di tipo transfrontaliero), che operano sfruttando e coinvolgendo in attività illecite i membri più vulnerabili della società, con gravi conseguenze. Nel complesso, i traffici illeciti di flora e fauna promuovono la cosiddetta “insicurezza ambientale” (un termine usato nel *policy making* ambientale per sottolineare come questi tipi di commerci illeciti siano sia causa che risultato del declino della biodiversità e di conflitti sociali a livello sia locale che regionale nei paesi di origine e transito di queste specie, si veda Gore *et al.*, 2016).

La lotta contro le minacce derivanti dal commercio illegale di specie protette, purtroppo, è complicata dalla necessità di preservare il commercio legale di prodotti di origine selvatica. Solo per gli scambi nell’Unione Europea, il valore dei beni di origine selvatica è vicino ai 100 miliardi di euro all’anno (TRAFFIC, 2021). Per garantirne la sostenibilità, questo commercio legale, che sostiene economie locali in tutto il mondo, deve essere attentamente monitorato e protetto.

La domanda di specie protette spesso si verifica nei confronti di animali o piante selvatici provenienti da paesi lontani, mossa da una ricerca di ciò che è “esotico” (e.g., Moorhouse *et al.*, 2017; McMillan *et al.*, 2021). Conseguentemente, non sorprende come il traffico di specie protette sia spesso un commercio di tipo internazionale, con piante, animali o prodotti da loro derivati movimentati attraverso confini, e trasportati dal loro territorio di origine, attraverso paesi di transito, fino a paesi di arrivo anche molto distanti. Non sorprendentemente, la maggior parte delle specie trafficate illegalmente vengono trasportate da paesi più poveri verso il mondo occidentale; l’Unione Europea è considerata un’area chiave nel traffico, non solo come paese di importazione, ma anche come regione di transito tra continenti (Engler & Parry-Jones, 2007; Commissione Europea, 2016).

Fig. 2 – Le vie principali del traffico (Europa)



Dati rielaborati da EU Commission, 2016; WWF, 2018; TRAFFIC, 2020.